

A black and white, high-contrast portrait of Luigi Villa. He is shown from the chest up, wearing dark-rimmed glasses and a dark jacket over a light-colored shirt. His hair is light-colored and slightly wavy. He has a slight smile and is looking slightly to the left of the camera. The background is out of focus, showing some indistinct shapes and textures.

Luigi Villa

Edward Schillebeeckx

Editrice Civiltà - Brescia

Proprietà letteraria riservata

® 2007 Copyright di Editrice Civiltà
25123 Brescia - Via Galileo Galilei, 121
Tel. e Fax: 030 37.00.00.3

sac. dott. Luigi Villa

Edward Schillebeeckx



**Operaie di Maria Immacolata
Editrice Civiltà**

Via Galileo Galilei, 121 - 25125 Brescia (Italia)

Tel. e Fax: 030 37.00.00.3

**«Si sono sparse a piene mani
idee contrastanti
con la Verità Rivelata
e da sempre insegnata».**

(Giovanni Paolo II)



CURRICULUM VITAE

Edward Schillebeeckx nacque ad Anversa nel 1914.

Entrò nell'Ordine dei Domenicani a vent'anni. Compì gli studi di filosofia e di teologia a Gand e a **Lovanio**, sotto la direzione di **D. De Petter**, un filosofo neo-tomista che interpretava in modo originale il fenomeno della conoscenza (interpretazione prospettivistica) che esercitò su di lui un influsso decisivo.

Fu ordinato sacerdote nel 1941. Finita la guerra, proseguì gli studi teologici nel celebre Convento di **Le Saulchoir**, sotto la guida di **padre Chenu**. Lì, concluse col dottorato nel 1951.

Sei anni più tardi, ottenne la cattedra di dogmatica e di Storia della teologia, all'Università Cattolica di **Nimega (Olanda)**. Come **“perito” dell’episcopato olandese**, partecipò attivamente al Vaticano II.

Nel 1965, assieme a **Karl Rahner**, fondò la Rivista teologica **“Concilium”**.

Ha scritto molto; tra l'altro i seguenti volumi: **“Rivelazione e teologia”** (Paoline 1966); **“Il mondo e la Chiesa”** (Paoline 1969); **“Cristo sacramento dell’incontro con Dio”** (Paoline 1970); **“Dio, il futuro dell’uomo”** (Paoline 1971); **“L’intelligenza della fede”** (Paoline 1975); **“Gesù. La storia di un vivente”** (Queriniana 1976)...



PROEMIO

Credo che molti dei nostri lettori abbiano sentito parlare, durante il periodo del Vaticano II, dell'agrovigliato problema della **Chiesa olandese**, che si trascinava sul filo dell'eresia per le sue contestazioni e demolizioni evidentissime della Dottrina cattolica.

Noi, ora, qui, ci riferiamo, soprattutto, all'insegnamento eterodosso del **domenicano Edward Schillebeeckx**, professore all'Università cattolica di **Nimega (Olanda)**. Belga di origine, di formazione francese, ma poi, olandese fino al midollo.

Per il suo insegnamento e per i suoi scritti cristologici, ma soprattutto per il suo famoso **“Catechismo Olandese”**, dovette subire una condanna, da parte del **Dicastero della Curia Romana, il Sant’Uffizio**, cui spettava il compito di vigilare sull’ortodossia degli scritti e degli insegnamenti dei teologi cattolici, tra i quali anche **Schillebeeckx**, uno dei più famosi di quella corrente teologica che, tagliati i ponti con il **Concilio di Calcedonia**, metteva in discussione, anche nel **“Catechismo”**, la stessa divinità di Gesù Cristo.

Era, quindi, naturale e necessario che **la Santa Sede** intervenisse su questo disordine dottrinale nella chiesa olandese, che aveva fatto comporre quell’eretico **“Nuovo Catechismo”**, su esplicito mandato e permesso di diffusione dallo stesso **cardinale Alfrink**, unitamente a quasi tutti i **Vescovi dei Paesi Bassi**.

Gli addebiti, quindi, a Roma, sul teologo **Schillebeeckx**, erano più che gravi, perché investivano i valori fondamentali della Dottrina cattolica, quali: **il dogma, la divinità di Gesù Cristo, la concezione verginale di Gesù, la risurrezione, l’autorità del Magistero della Chiesa**, ecc...

Come si vede, sono accuse molto pesanti, che gettano un’ombra **“di irrazionale e di anti-dogma-**

tico” (card. Parente), che hanno fatto dire che **“le sue teorie conducono alle conclusioni più assurde”** (P. Deloof); che è un **“credente che non crede”**; e che **“non ha il coraggio di rompere con la Chiesa che egli demolisce”** (H. Mortier); che **“cerca una popolarità a buon mercato, presso i credenti deboli, gli hippies, i seminaristi, i protestanti di mala fede”**; che è **“come un protettore di clubs degli snobs e dei semi-intellettuali”** (R. Rist); e che, **“approfittando della debolezza di molti preti e della confusione che regna attualmente nella Chiesa, usa metodi provocanti, ricorrendo a slogans, come: libertà di coscienza, ispirazione personale, diritto al matrimonio per i preti”**, ecc. ecc..

Comunque, non è una grande intelligenza e **“il contenuto dei suoi scritti è molto misero”** (Van den Eynde).

Può bastare, perché dimostra più che sufficientemente **l’inconsistente base dottrinarica della “Nuova teologia”!**

**«Sorgeranno molti falsi profeti
e inganneranno molti».**

(Matteo 24, 11)



CAPITOLO I

Schillebeeckx: un falso profeta

Il professore Gerhard Fitthau, uno dei migliori conoscitori della situazione religiosa olandese, ha tradotto e pubblicato il seguente **DIALOGO di Edward Schillebeeckx** con l'insegnante di religione **J. Spitz**, apparso in "UNA-VOCE-KORREPON-DENZ" del maggio-agosto 1979¹.

¹ Il dialogo-intervista fu pubblicato dall'Associazione San Willibrord, "organo di consiglio" della Conferenza episcopale

Il teologo Frans Haarsma, nell'introduzione, esprime la propria convinzione che la Chiesa "ha bisogno di simili battistrada, che non si fermano, ma che sanno leggere in quale direzione la bussola mostra la via della storia", verso **Gesù-storico**. Perciò, uomini come **Karl Rahner** (e come **Schillebeeckx**) sono necessari, in quanto sorprendono di continuo con sempre nuove "**scoperte**". Egli propone, perciò, di non aspettarci più la piena unità nella fede e nella teologia, **ma di pensare ad una unione istituzionale**, che sarà guida essa stessa alla necessaria unità della confessione.

Ecco, dunque, il pensiero genuino di **Schillebeeckx**, quale è contenuto nel suo libro su Gesù, e come lo presenta lui stesso in questa intervista (che noi abbreviamo).

«Si tratta, dunque, - dice **Schillebeeckx** - di uno studio storico, pieno di riflessioni teologiche. Ho esaminato come si arriva al **Gesù storico**, alla **Fede**. Ma bisogna lasciare aperta la risposta alla domanda

olandese in materia ecumenica, e il fascicolo fu inviato a tutti i parroci e "lavoratori pastorali" come materiale per la "domenica ecumenica".

dove si arriverà (...). Ogni dato storico è ambivalente, anzi, polivalente; **anche a Gesù, quindi, si può dare un'interpretazione cristiana o ebraica o persino atea!..**

L'immagine di Gesù tramandata dalle Chiese evoca molti dubbi; perciò, bisogna studiare che cosa significhi Gesù nella Palestina, **per poter giudicare, poi, se la fede della Chiesa in Lui è più di un'ideologia (...).** La Cristologia di dieci anni fa, che prevale ancora nella predicazione, **non la si può più accettare. Il culto di Cristo, come lo presentano le Chiese, oggi dispiace per la sua esagerata divinizzazione.** E questo suscita un problema anche per me. Io non nego la divinità di Cristo, ma la **rozza e brutale identificazione “Gesù = Dio”,** crea molte difficoltà anche a me. Col mio studio ho trovato una spiegazione migliore per questi problemi. Adesso, io comprendo meglio che cosa voglia dire la Chiesa e, soprattutto, la Scrittura, quando dice: questo è l'uomo di Dio, quel **“qualcuno”** che Dio ha mandato, in modo definitivo, per mostrare la salute agli uomini e portarla ad essi (...). La fede è sempre la fede in Dio. **Non si può credere in Gesù che sconfessando Dio. Ma la fede in Dio può diventare facilmente un'astrazione.** Si sa: la causa prima, il senso delta, insomma, bisogna che ci sia un potere supremo. Ma

qui si tratta di una fede in Dio che si appoggia al Gesù di Nazareth. Non si può comprenderne la persona se non nella prospettiva di Dio, in modo che la fede in Gesù e in Dio diventino quasi identiche. Questo, naturalmente, è ciò che la Chiesa ha sempre voluto dire col dogma: **Gesù è il Figlio di Dio**».

No! la Chiesa dice e ha sempre voluto dire molto di più, **con l'incrollabile Fede nella divinità di Gesù**, che **Schillebeeckx**, però, non ha mai avuto il coraggio né di confessare, né di negare.

Vediamolo con la **“risurrezione”** che **Schillebeeckx** presenta in una nuova interpretazione.

«Per l'attuazione moderna della Fede, il punto “resurrezione” offre una difficoltà fondamentale. Molti credono in Gesù di Nazareth, nelle sue parole, nelle sue azioni, nella sua vita, ma tutto finisce con la sua morte. Serve questo Gesù ad ispirare e ad orientare perennemente e non di più, se credo che vi è di più. Il messaggio e la prassi della vita sono così intimamente uniti alla persona di Gesù di Nazareth che la fede nella risurrezione consiste proprio in questo, e non per una tomba vuota, e neppure sulla base delle apparizioni, quasi che la nostra fede dipendesse da apparizioni!..

«Io ho cercato di dimostrare che la nostra fede nel Cristo risorto si è fermata in modo storico-cronologico, prima ancora che esistesse il motivo di una tomba vuota e di apparizioni.

«Io penso che sia una cosa tutta nuova nella teologia. **Fino a ieri si metteva come base la fede del Risorto, poggiando sulle apparizioni e sulla tomba vuota...** Ma a me non pare che ci sia un senso nel fondare la fede sulle apparizioni. Lo studio del N.T. dimostra chiaramente che le apparizioni mostrano un tema, solo dopo la morte di Gesù; cioè diventa chiaro che è dopo la morte di Gesù che esse lo presentano come l'inviato di Dio, innalzato dalla sua passione. Gli Evangelisti si sono serviti di modelli vetero-testamentari per mostrare una fiducia definitiva, anche se velata da una certa titubanza per la morte di Gesù. **La fede in Gesù, dunque, fu più forte della disfatta storica...** Deve essere successo qualcosa di nuovo tra la morte e l'annuncio della risurrezione, qualcosa di affatto nuovo. Si dice, al solito, che è la stessa risurrezione., ma si potrà sempre dire: **come lo sappiamo?** La risurrezione, in sé, non è un fatto storico, ma super-storico. La sola cosa che sappiamo di sicuro è la fuga degli Apostoli e, nello stesso tempo, annunciarono che Gesù era risorto... Considerato secondo il metodo storico, tra la

morte e l'annuncio della risurrezione, **ci sta il processo di conversione dei discepoli**. Analizzando questo processo, si giunge a dire che la salvezza offerta da Gesù continua ad essere ancora da Lui offerta. I discepoli sperimentano l'offerta della salvezza, pure dopo la morte, come **processo di conversione**. In ciò sta il dono del perdono, sperimentando con ciò che Gesù deve essere vivente, e che, malgrado la sua morte continua ad essere offerta.

«Tutto quanto il regno di Dio prende, allora, il volto di Gesù, viene identificato con Gesù.

«Dopo la morte di Gesù, gli Apostoli hanno avuto veramente un'esperienza travolgente. È avvenuto, cioè, che la loro coscienza si sia ampliata, orientata sulla vita di Gesù e sulla loro propria vita. Come si può giudicare una vita umana soltanto dopo la morte di chi l'ha vissuta, nello stesso modo la cristologia comincia soltanto dopo la morte di Gesù. Il riconoscimento della più profonda méta della vita di Gesù si esprime con la parola **“risurrezione”**. Vi è unita la fede che Iddio ha dato definitivamente ragione a Gesù. **Questo ultimo dato è nuovo nella vita di Gesù, storicamente senza successo, anzi fallita. Se non ci fosse questa nuova esperienza dopo la morte di Gesù, penso che l'idea della risurrezione rimarrebbe vuota, per dire vero, addirittura ere-**

tica. Si negherebbe, allora, la risurrezione di Gesù, e norma e criterio rimarrebbe unicamente la vita di Gesù...

«I discepoli esprimevano questa esperienza con parole che ne danno la chiave, ed erano utili per i loro tempi: **Figlio dell'uomo, Cristo,** ecc. Non posso più accettare simili concetti, e credo che molti fanno come me. So, quindi, trovare altre parole per simili esperienze, dopo di averle avute... Nel mio libro, cerco di mettermi nella situazione dei primi discepoli, con la loro fede nella vita di Gesù, con l'esperienza del fallimento della morte e con l'esperienza della risurrezione. Allora, mi si presenta la domanda: ne sono capace? Parlo dell'esperienza di base, ma con altre parole. Noi non attendiamo la fine del mondo, e siamo incapaci di parlare del "**Figlio dell'uomo**" che ne fa parte. Lo stesso vale per "**Figlio di Dio**". Sì, capisco benissimo che cosa vuol dire: **pieno di Spirito di Dio, Via di Dio,** ecc., ma che dice ancora noi? Devo trovare le parole che esprimono la relazione di Gesù con Dio, che questi titoli alti significano ed esprimono anche i suoi rapporti con gli uomini. Da parte di Dio, Gesù è per gli uomini.

«La nuova interpretazione deve mostrare questi due aspetti. Abbiamo la possibilità di altri concetti e parole-chiave? Possiamo nuovamente esprimere

queste esperienze con parole adatte? Quando sento parlare gli uomini, qui, a **Middelkerke**, sulla spiaggia o al mercato, penso: com'è possibile parlare con loro di religione? Sì, va bene, ogni tanto si pongono la domanda delle ultime cose, ma per la maggior parte quelle cose non interessano più.

«Nel passato, era così per gli intellettuali, ma ora è il caso per la massa del popolo. In realtà, si può dire che è questo, oggi, il problema della secolarizzazione.

«Credo che ho scritto il libro non per uscire dai problemi piuttosto superficiali che ci tengono, ora, prigionieri nella Chiesa, voglio dire le lotte per la struttura. Mi fa più pena di tutto la generale indifferenza. Come la si può vincere? La Chiesa può divenire un'altra... In Olanda, davamo tutta la nostra fiducia ai Vescovi. Adesso, si è stanchi del su e giù con Roma e con le Chiese nazionali. **Tutto ha destato un senso anti-clericale. Si è perso l'interesse per la Chiesa, non credo nella religione. Si nutre indifferenza per l'istituzione ecclesiastica, non solo, ma anche per la sua maniera di presentarsi, nell'Eucarestia e via dicendo».**

Schillebeeckx cerca di nascondere la sua mancanza di fede cattolica dietro frasi tortuose. Che rin-

novamento si è avuto, per esempio nella Liturgia? Tolte alcune eccezioni lodevoli, c'è solo banalità!

«Ma che cosa si poteva aspettare da una Chiesa che non aveva il permesso di dimostrare alcuna creatività dopo Trento? Non abbiamo mai imparato ad esprimerci religiosamente. Dopo il Concilio (Vaticano II) anch'io sono stato frustrato!

«Oggi, dove sto io? Difficile dirsi! È chiaro per me che rompere con la Chiesa non ha senso. La storia dell'ecumenismo l'ha dimostrato. Ad ogni modo, credo che l'occasione propizia per un vero rinnovamento è stata perduta. Potrà venire attraverso un'altra via, ma non certo da parte dell'Autorità!

«In tutto il mondo, infatti, si sente aria di indifferenza verso la Chiesa, benché vogliano rimanere cristiani e cattolici. Sicché, come credo, la nuova comunità crescerà alla base e si strutturerà. Vedi la reazione a **“Humanae vitae”**, **il referendum italiano al divorzio**, **la condotta della Congregazione per la Fede verso il teologo Hans Küng**, **la legislazione liturgica...** Nessuno si interessa più di ciò che Roma vuole. E questo atteggiamento si ripete mille volte. Roma non ha più alcun ascendente. Rimarranno i resti di una Gerarchia, mentre il popolo di Dio sarà altrove. Di qua e di là si vede già che il popolo giun-

ge, ormai, a nuove strutture: esperimenti d'ogni genere, gruppi di base, di azione, nuove comunità... Come si potrà andare avanti? **Roma sarà costretta dai fatti, dall'illegalità di base.** È sempre stato così: si fissa, si sanziona quello che si è sviluppato. Non vedo un'uscita finché Roma non accetta la vera pluralità e la possibilità di una critica nell'interno della Chiesa.

«Sì, io conservo il senso dell'unione con la Chiesa, ma io ho perso completamente il senso dell'unione col Vaticano. Il Vaticano, con le sue Congregazioni per allungare il braccio del Papa, una volta mi diceva qualcosa, adesso più nulla. Venisse una ristrutturazione del Vaticano: **il Papa e pochi collaboratori come ultima istanza d'appello alla Chiesa, mentre l'Autorità sarebbe in mano alle Conferenze Episcopali...** Ci dev'essere un'altra istanza d'appello, ma non di più. Per via di una certa opinione mondiale cattolica, per ammonire la gente: quello che fate non è più cristiano.

«... Voglio dare importanza al posto del Papa, ma solo in questo senso. È d'importanza anche ecumenica. Lo dicono molti teologi nei dialoghi ecumenici: **come ultimo fattore d'unità, desideriamo la funzione di Pietro, che non dovrebbe dirigere gli altri, ma dare la possibilità di un ultimo appello...**

«Papa Giovanni seguiva di già questa direzione. **Si spaventerebbe a sentire che il Papato è il maggior ostacolo, tanto nelle relazioni con le altre Chiese, quanto all'interno della Chiesa cattolica romana...**

«E devo dire un'altra parola. Il mio libro: **“Gesù. La storia di un vivente”**, dà il nucleo del messaggio cristiano. Lo dico sempre. L'ho detto anche al cardinale **Alfrink** nella mia dedica. Esso significa una certa relativizzazione dell'istituzione ecclesiale. Non si parla praticamente in esso della Chiesa quale istituzione, **ma solo del movimento destato da Gesù**. La comunità di Dio, le strutture avranno la loro importanza, ma solo se funzionano all'interno del movimento di Gesù, dal quale si aspettava un maggior dinamismo dopo il Concilio, sta sparendo sempre di più nella Chiesa, dove si ferma accanto, ma al di fuori di essa. Si vede ovviamente che la Chiesa non è più capace di tanto entusiasmo per Gesù!...».

È un'uscita, questa, che farebbe ridere se **Schillebeeckx** non dicesse, in altre parole, che dimostrano la solita sua impertinenza verso i riformatori sui generis che la demitizzano, demitizzando il Vangelo che pure attua con zelo, guidandoci ad entusiasmarci di Gesù.

In realtà, **Schillebeeckx**, come i vari **Küng** et C., non la smette di ruminare contro la demitizzazione di esso, perché è il modo migliore e più facile per far dimenticare e non più amare il “**Verbum caro factum est**”!



Nimega (Olanda). L'eretico teologo domenicano **Edward Schillebeeckx** nella cappella del convento dove vive.

**«Il servitore della verità
non deve dire altro
che la verità!».**

(Sant'Ilario)



CAPITOLO II

Il Catechismo Olandese

- profanazione della Sacra Scrittura -

Non si può tacere sul gravissimo scandalo che ha gravato e grava tutt'ora **su questo “Catechismo” che non è tratto dalla Rivelazione, né è frutto sano di teologia**, perché i suoi principii sono tratti solo dalla ragione, dalla filosofia, dagli argomenti scientifici di errori tipici della **“nuova teologia”** del cosiddetto **“rinnovamento teologico”**.

È una scandalosa opera, uscita sotto il Pontificato di Paolo VI.

La Curia Romana ha risposto, sì, punto per punto, a tutte le “eresie” contenute in quel testo di

600 pagine che pretendeva di divulgare la dottrina cattolica. La **“Congregazione della Dottrina della Fede”** condannò quel pernicioso presunto libro **“Catechismo Olandese”**, edito nel 1977, dall’Istituto Superiore di Catechesi, di **Nimega (Olanda)**, con la pretesa non tanto per insegnare la **“verità”**, quanto di **“proporre materiale di studio”** per poi approfondirne il contenuto.

Lo sottolineò anche il **giornale olandese “Trow”**, dandone notizia. Solo un Vescovo olandese, il **Vescovo Gijzen, di Roermond**, si oppose, sospendendo anche ogni sua collaborazione e ogni contributo finanziario al suddetto Istituto.

Invece, **Paolo VI, verso quel perfido “Catechismo (?) Olandese” fu tutt’altro che degno del suo Pontificato e della sua “missione” di Vicario di Cristo.** Infatti, Egli lasciò che un pugno di teologi modernisti **umiliassero la Sede Apostolica che Lui guidava**, e, conseguentemente, **lasciò che umiliassero Dio, lasciando che quell’infame libro venisse propagandato in tutta la Chiesa, senza alcuna delle “correzioni” che pure il Santo Uffizio aveva fatto obbligo di pubblicare.**

Peggio! **Paolo VI mai pronunciò alcuna riprovazione, né prese alcuna sanzione contro gli Autori del libro, specie Schillebeeckx e Schoonenberg,**

per cui non si può non parlare di corretteità e di complicità di quel Catechismo eretico, che affossava la vera Fede, anche perché Paolo VI non solo fece silenzio, ma, anzi, si unì ben presto al concerto degli ammiratori di quel lordume di libro di eresie! Ne riporto, qui, alcuni dei punti contenuti nel testo:

1°) L'origine dell'uomo

Nel catechismo di San Pio X, alla domanda: “Chi ci ha creato”, si risponde: “Ci ha creato Dio”. È un trattato di teologia; è una definizione del Magistero, che ci fa ricordare quella del Concilio Lateranense IV (1215), ecumenico XII. Dice:

«Fermamente crediamo e semplicemente professiamo che uno solo è il vero Dio, eterno, immenso... Padre, Figlio e Spirito Santo... unico principio di tutte le cose, creatore di tutti gli esseri visibili e invisibili, spirituali e corporali, il quale, con un atto della sua onnipotenza, dall'inizio del tempo creò dal nulla l'una e l'altra creatura, spirituale e corporale, cioè: l'angelica e questo mondo; e, infine, la creatura umana, quasi media, costituita da spirito e da corpo».

E ci fa ricordare **anche il Vaticano I, Sessione III**, del 24 aprile 1679:

«Questo solo vero Dio, per sua bontà, e con un atto della sua onnipotenza, creò dal nulla l'una e l'altra creatura...».

Quindi, si tratta di **Rivelazione**, contenuta nella **Sacra Scrittura**, incominciando dalla **Genesi** (c. 1 e 2) fino all'**Apocalisse**, che chiude l'elenco dei Libri ispirati nel N.T. Gesù, riportando il matrimonio alle sue origini (Cfr. Mt. 19, 16) cita la **Genesi** (I, 27): **“creazione dell'uomo e della donna”** (c. 2, 24). **San Paolo**, parlando all'Aeropago (Atti 17, 24-26) disse:

«Dio creò l'universo e tutto ciò che è in esso... ed egli trasse da uno solo tutte le stirpi degli uomini»...

Fu nella seconda metà del secolo XIX che alcuni acattolici preferirono la lettura del rabbino medioevale Iarchi (sec. XI): “quando Iddio cominciò a creare la terra, era vuoto...”. A tale esegesi aderì **Alfredo Loisy** (1901) che ironizzò l'uso del **Genesi 1, 1**, fatto dai teologi che affermavano **la creazione dal nulla**. Ma la verità di Fede, insegnata dal **Magistero**, decretata dal **Concilio di**

Trento “ad coercenda petulantia ingenia”, è appunto questa:

«Noi... dichiariamo: in materia di Fede e dei costumi, per ciò che attiene la formulazione della dottrina cristiana, si deve tenere, qual vero senso della Sacra Scrittura, quello che ritenne e tiene la Santa Madre Chiesa...».

Vediamo, ora, quello che dice il **“Catechismo Olandese”**: **“Il mistero che avvolge l’origine di ogni singolo uomo e dell’intera specie umana, pare meno impenetrabile di quello che avvolge il destino umano oltre la morte”.**

Invece di una risposta precisa alla domanda, ecco un bel velo di nebbia. Tutto è mistero. Non sappiamo niente. Invece di presentare ai fedeli con chiarezza quello che la Chiesa insegna, **il “Catechismo Olandese” ignora il destino umano dopo la morte, tacendo del Paradiso per i giusti, dell’Inferno per chi ha voluto la separazione eterna da Dio.**

Questo in passato - dice quel Catechismo - oggi, c’è la **“scienza”** che, oltre il problema dell’origine dei singoli uomini, spiega anche l’origine della specie umana, che una volta si faceva risalire in un intervento immediato e diretto a Dio.

Il Catechismo olandese, invece, dopo aver guar-

dato indietro nel tempo, fino al cinque mila avanti Cristo, continua: **“Prima di allora, scopriamo alcuni disegni tracciati su pareti di caverne, alcune minuscole statuette della fecondità, gli avanzi di un fuoco da campo nelle profondità del suolo. Tutto sommato, nulla più di qualche avanzo di corpi dai quali anche noi proveniamo”**.

Non è certo una risposta, questa, se, scavando nel passato, troviamo sempre più primitivo il nostro fisico umano. **“Quasi tutto è incerto - continua il Catechismo Olandese - i millenni, le epoche, i rispettivi nessi tra le fasi. Si va soltanto delineando, con sempre maggior precisione, un fatto curioso: una specie animale che vive nelle foreste e sulle pianure, va subendo una lenta trasformazione ascensionale (evoluzione) che giunge fino a noi”**.

Quindi: **“la vita che scorre in me viene dagli animali”**.

A questo punto, il **“Catechismo”** deve confessare: **“L’origine dell’umanità ritrova al di fuori del nostro campo di percezione (che è la ‘scienza’). L’austrolopiteco era già uno di noi? E gli antropoidi?”...**

Come si vede, il Catechismo non fa altro che interrogativi, e niente di più. Eppure, dopo tale confessione d’impotenza, quel Catechismo sa asserire:

“Comunque sia, l’umanità deve aver preso il suo inizio in uomini che furono i primi, perchè... quella dell’essere umano è una condizione di esistenza così nuova, rispetto a quella dell’animale, che, a un certo momento, gli esseri viventi non sono stati più di un genere neutro, ma di essere personale. Questa origine è, però, scomparsa per sempre nelle tenebre”.

Siamo alla profanazione evidente della Sacra Scrittura.

Il **“Catechismo Olandese”**, al posto della Parola di Dio, ha creato i suoi idoli, ossia tutti quei falsi **“dèi”** che ha messo al posto del vero Dio.

Al posto della teologia cattolica, che poggia sulle fonti della **Rivelazione** e sul **Magistero**, ecco le **“nuove teologie”** che hanno creato tante misere divagazioni della ragione, tra le quali anche quella della **ridicola fandonia dell’evoluzionismo!**

2°) Problema dell’anima

Il silenzio sull’anima umana, immortale e distinta dal corpo, insinua che il **“Catechismo Olandese”** la nega. L’inseparabilità dell’anima dal corpo la pone come in opposizione alla creazione dal nulla e della

sua infusione. Invece, **la dottrina cattolica usa la dottrina tomista della “forma”, che usò anche il XV Concilio Ecumenico viennese, il quale definì “quod anima rationalis... sit forma corporis hominis Humani per sé et essentialiter”¹. Lo confermò anche il XVIII Concilio Ec. Later. V, che aggiunse anche che l’anima “infunditur”. Anche S. Leone IX (1053) proclamò la sua creazione “ex nihilo”².**

Il Catechismo Olandese, poi, aggiunge che noi “non possiamo immaginarci un puro ‘io’ senza legame col suo proprio corpo”.

Inoltre, quel “**Catechismo**” dice impensabile una sopravvivenza autonoma dell’anima e un giudizio particolare “**subito**” dopo la morte, confondendo così la trascendente **eternità** di Dio con l’**evo** dell’anima senza il corpo.

3°) Il peccato originale e quelli personali

Il Catechismo Olandese così analizza **il detto di San Paolo** (Rom. 5,12 ss): “A prima vista si direbbe

¹ Cfr. D-S 902.

² Cfr. D-S 685.

che, in questo passaggio, **San Paolo** desidera soprattutto metter l'accento sul fatto che il peccato è venuto al mondo a causa di un **solo uomo**".

S. Paolo, però, inculca che il peccato regna, sì, nell'umanità., ma la Grazia, la riparazione, che ci dà la vita eterna, per i meriti di Gesù, sono **in più grande abbondanza!** A legger bene, **San Paolo** insiste nella contrapposizione tra il **solo** uomo che ha commesso il primo peccato originale e **il solo Salvatore**.

Il Catechismo Olandese, dunque, **respinge la nozione del "peccato originale"** come fallo del **solo Adamo**. Dice: La narrazione letterale può essere accettata **"come ricapitolazione dell'Uomo** davanti a Dio, ma **dovrà essere rimpiazzata** come descrizione dell'umanità... non dobbiamo attribuire un significato particolare a un **primo peccato**. Il problema principale non consiste nel fatto che l'uomo ha peccato ed è corrotto, ma nel fatto che **egli pecca e si corrompe**. Il peccato di Adamo ed Eva è più vicino di quanto noi lo pensiamo. **È in noi stessi**".

È una battuta, quella, che può confondere le idee, mentre **nella dottrina cattolica non si dice che il peccato originale è "in noi stessi", ma parla di eredità di natura decaduta, donde i peccati personali attuali**.

Ma quel Catechismo si ispira al **poligenismo**. "In

passato si cercava... si cercava... una spiegazione del **peccato originale** dalla parte della natura umana., ma questa spiegazione... non appartiene, **per sé**, alla rivelazione divina.

La vera unità del genere umano, **la Scrittura** non la pone nella generazione, ma nell'appello da parte del Padre comune. La comunanza del male s'inquadra ugualmente su tale piano, ma come rifiuto... **peccato non commesso da qualche primo Adamo all'inizio dell'umanità, ma da Adamo, l'uomo, ogni uomo.** È il peccato del mondo... **si è dato a questa peccabilità generale...** il nome di **peccato originale** che si trasmette per discendenza dai parenti... a riguardo dei **fanciulli**; ma... in quanto proveniente da **tutta l'umanità**, come **un tutto...** in quanto esso **colpisce ogni uomo**".

Ora, **questo contrasta con il Magistero della Chiesa cattolica.** Questa tesi, infatti, fu già condannata al **Concilio Cartaginese (S. Zisomo, 418):**

«nihil ex Adam trahere originalis peccati, quod lavacrum regenerationis expietur»³.

Il problema è ampiamente trattato nel Tridentino, nei canoni 1,2,3,4, della Sessione V, e sancito:

«primum hominem Adam, cum mandatum Dei in paradiso fuisse tragensus, statim sanctita-

tem et yusutitiam... amisisse»⁴; «Adae praevariationem... acceptam a Deo sanctitatem iustitiam... nihil etiam... perdidisse»⁵. «Adae peccatum, quod origine unum et est et propagatione, non imitatione transfusum omnibus inest unicuique proprium»⁶; «ex traditione Apostolorum etiam parvuli, qui nihil veraciter baptizntur, ut in eis regeneratione mundetur, quod generatione contraxerunt»⁷.

E nella sessione VI:

«homines, nisi ex semine Adae propagati nescerentur, non nascerentur ingiusti, cum ea propagatione per ipsum, dum concipiuntur, propriam iniustitiam contrabant».

Anche Pio XII, nella “Humani generis” scrisse:

«Le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale che proviene da un peccato vera-

³ Cfr. D-S 223.

⁴ Cfr. D-S 1511.

⁵ Cfr. D-S 1212.

⁶ Cfr. D-S 1513.

⁷ Cfr. D-S 1514.

mente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente, in ciascun uomo, come suo proprio»⁸.

4°) Il miracolo

Il Catechismo Olandese lo rifiuta, dicendo: **“un intervento arbitrario ed estraneo di Dio, come se Dio contrastasse alla sua propria opera di creazione”**; inoltre, il miracolo non potrebbe essere rilevato, data la nostra ignoranza circa l’azione di Dio e le leggi della natura. E cita **San Paolo** (Rom. 8, 22) che non c’entra per niente (!), e **San Giovanni** (5, 17) che dimostra proprio l’opposto. Non cita, però, quello che disse Gesù: **“Andate e riferite... ciò che udite e vedete: i ciechi ricuperano la vista, i morti risorgono”** (Mt. 11, 4-5); **“se non credete a Me, credete alle mie opere”**.

⁸ Cfr. D-S 3897.

5°) L'Eucarestia

Il **Catechismo Olandese** dice che la Chiesa non ha inteso parlare finora dell'Eucarestia racchiudendone **“tutta la verità in termini definitivi”**. L'espressione oggi consigliabile sarebbe questa: **“Il pane è realmente sottratto alla sua destinazione normale umana, ed è divenuto per noi (quindi: non in sé!) il pane che il Padre ci dà, Gesù stesso”**. È un'espressione evanescente, che comporta la **“transfinalizzazione”**, quale detta da **Schillebeeckx** e **Schoonenberg**. Cancella pure la **“Presenza Reale”** con un bel **“prima”**, si pensava così e così, ma **oggi si è convinti... che l'ostia appena mangiata, cesserebbe la presenza del Corpo e sangue di Cristo**.

6°) La Trinità

Quel **Catechismo** dice: **“Noi temiamo di descrivere in alcune parole il mistero dell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Scrittura stessa non usa mai la parola “tre”... per trattare questo mistero in maniera biblica. Noi esitiamo!”**

7°) La Verginità di Maria

Il dogma del concepimento verginale di Gesù è praticamente negato. Anche il concepimento “dallo Spirito Santo” è letteralmente svuotato: “Egli è interamente nato per grazia, interamente per promessa, concepito dallo Spirito Santo”. “Il dono di Dio all’umanità”. E afferma la nascita “non per volontà dell’uomo”, “dalla Vergine Maria”. E spiega: “Eccone il senso profondo... non c’è nulla nella fecondità umana che sia capace di generare Colui... (in cui) tutto è stato creato”.

Da questi pochi rilievi, perché ne potrei aggiungere molti e molti altri su tutta l’impostazione di quel **“Catechismo Olandese”** che profana tutta la **Sacra Scrittura** con una presunta dottrina cattolica che, satura di modernismo, vorrebbe i **“funerali”** per questa Chiesa, che avrebbe esaurito la sua funzione di **“società perfetta”**, per dare spazio a una **“Nuova Chiesa”**, mediante un grande piano sovvertitore che mira a demolire ogni autorità all’interno della Chiesa, **da quella del Papa a quella dei Vescovi e dei Concilii**, dimostrando, così, la **diabolica base dottrinaria della “nuova teologia”!**



Edward Schillebeeckx.

**«Coloro che parlano di Cristo
impedendo la fede delle sue membra,
offendono la sua divinità,
su cui tale fede si fonda.
Perciò, non si tratta di semplice
detrazione, ma di bestemmia.
“In contraccambio dell’amor di Dio,
parlano di Me”».**

(S. Tommaso S. Th. II II q. 73 ad 1)



CAPITOLO III

Gesù. La storia di un vivente 1°

- L'ultimo libro eretico di Schillebeeckx -

Il domenicano olandese **Edward Schillebeeckx**, ordinario di teologia sistematica e di storia della teologia all'Università Cattolica di **Nymegen** (Nimega), in un suo grosso libro di 670 pagine, edito a **Friburgo in Brisgovia**, nel 1975, avrebbe voluto agevolare l'accostamento a Gesù di Nazareth.

Nel testo, però, **Schillebeeckx** non si esprime da teologo dogmatico. Consapevole che la sua confessione in **Cristo Gesù**, quale salvezza decisiva, si

fonda in ultima analisi sulla Fede, ha voluto usare in modo **“metadogmatico”**, e senza prevenzioni, una maggiore apertura alle **“esigenze della critica razionale”**.

“Come credente - scrive - cercherò, criticamente, di rendere umanamente comprensibile la fede cristologica in Gesù, specialmente indagando sulla maniera in cui si è formata”.

Perciò, egli esamina “i primi germi della conoscenza di Gesù all’interno del Cristianesimo primitivo, fino alla redazione dei Vangeli e dei Libri del Nuovo Testamento; un’epoca che si avvicina maggiormente al Cristo, ma che suscita molte riserve circa l’identificazione di Gesù di Nazareth, in cui i discepoli trovarono, in modo decisivo e definitivo, la salvezza”.

L’Autore si prefisse di seguire con cura lo sviluppo di questa comprensione e della confessione di Gesù, quale salvezza decisiva nei suoi molteplici riflessi condizionati dalla cultura dei suoi tempi.

In corrispondenza alle loro mancanze e aspettative, tutti i tempi hanno accenti specifici e speranze di salvezza.

Diverse idee e aspettative di salvezza caratterizzano i tempi in cui Gesù è nato. Esse devono essere interpretate partendo da quelle idee, benché esse

stesse devono venire interrogate e corrette dalla figura di Gesù.

L'ebraismo ellenico e anche il cristianesimo, uscito dal paganesimo, mettono nuovi accenti, mentre, invece, i nostri tempi non trovano l'accesso ai diversi concetti dell'antichità. Quindi, come si deve comprendere, oggi, la **“salvezza in Cristo”**, mentre diverse scienze e tecniche di oggi promettono di dare la salvezza all'uomo?

Con questo suo libro su Gesù, **Schillebeeckx** vorrebbe offrire un nuovo punto di partenza per un dialogo oggettivo e aperto con le differenti aspettative di salvezza; un dialogo, insomma, che oltrepassi i confini confessionali. Perciò, scrive che **“questa calda preistoria del Nuovo Testamento canonico potrà avere un effetto e di liberazione e di orientamento di fronte alle molte cristologie immobili e tradizionali della nostra dogmatica orientale”**.

Il libro vorrebbe anche aiutare a demolire il contrasto che si forma nella polarizzazione tra **“simpaticizzanti con Gesù”** e **“credenti in Gesù”**. I **“simpaticizzanti”**, infatti, rivolgono tutta la loro attenzione al Gesù terrestre, ignorando il Gesù sublimato (**erhöht**), mentre i **“credenti in Gesù”** sembrano conoscere unicamente il Cristo vivente e presente, venerato con culto sacramentale.

Non si deve accusare di “eresia” ante tempum. **“Si è cristiani quando si nutre la convinzione che la salvezza definitiva si apre nella persona di Gesù, da parte di Dio, e che questa convinzione fondamentale è causa di un’unione di grazia”.**

Il “Gesù” di questo eretico Schillebeeckx ha le seguenti visioni:

- 1) l’interrogativo riguarda il metodo, l’ermeneutica e i vari criteri;
- 2) il Vangelo di Gesù Cristo;
- 3) l’interpretazione del Crocifisso e del risorto;
- 4) chi pensiamo che sia?

Nella prima parte, vengono trattate questioni fondamentali attorno all’**indagine storico-critica di Gesù**, sottolineando che i Vangeli raccontano che cosa ha significato un certo Gesù per la vita di alcuni gruppi, dimodochè il ricordo e l’interpretazione prendono un influsso scambievole sul presente. E poi vengono elencati i criteri che permettono di formarsi un giudizio storicamente valido a riguardo di Gesù.

Nella seconda parte, si parla del “**messaggio di Gesù** della vicina salvezza, del “regno di Dio sotto un forma piena di umanità”; della “pratica del

regno di Dio” nelle similitudini di Gesù; della “rivoluzione escatologica delle beatitudini”.

Un altro capitolo, poi, si occupa dello **“stare di Gesù con gli uomini, e della cura che si prendeva di loro, sperimentata quale salvezza data da Dio”**; delle sue “azioni potenti che chiamano alla fede”; del suo “commercio con gli uomini, che liberava e allietava” la **“comunità della mensa”** e anche **“della vita”**, chiamandoli all’imitazione.

Gesù rappresentava, così, **“la cosa dell’uomo quale cosa di Dio”**, liberando gli uomini dal farsi un’immagine angusta di Dio, e da un rispetto mal compreso per la legge, e dando inoltre il criterio dell’interpretazione della legge del Comandamento duplice: **dell’amore di Dio e del prossimo**.

Nell’esperienza personale, al principio, del Dio di Gesù, che si svela, soprattutto, nel suo chiamarlo **“Abba”**, viene dimostrata la sorgente del mistero della sua vita, del suo messaggio e della pratica della sua vita.

La morte di Gesù, considerata la conseguenza della sua vita, viene interpretata come il destino di un profeta, la morte di un martire, ordinata nella storia della salvezza, ed esaminata la sua propria presa di posizione davanti alla morte vicina.

Infine, vengono prese in considerazione il mes-

saggio della risurrezione, l'esperienza pasquale ed i racconti pasquali.

La terza parte presenta le diverse interpretazioni cristologiche secondo i diversi strati delle fonti neo-testamentarie (testi evangelici). L'autore, poi, sottolinea il complesso di rappresentazioni di Gesù come **“profeta escatologico”**, per cui vale il titolo di **“Cristo”**, visto che proprio il profeta escatologico, secondo Isaia LXI, I e seguenti, viene **“unto”** dallo spirito per portare la buona novella e la liberazione. Inoltre, mette in risalto anche il riferimento alla **“Sapienza” di Salomone**. Alla fine, dà un breve sguardo all'evoluzione cristologia post-biblica.

La quarta parte è dedicata alla **“crisi cristologica odierna e ai suoi presupposti”**, tentando di trovare un modo per fare **comprendere “la singolare universalità di un uomo storico assai particolare”**, sullo sfondo della storia della passione dell'umanità e della ricerca di un senso e della liberazione. Gesù è compreso quale similitudine di Dio e paradigma dell'umanità. Nel testo, qui, vi sono alcune riflessioni che si occupano della singolarità del **“linguaggio di fede”** quando si sforza di rivelare l'azione salvifica di Dio nella storia.

Come si vede, la lettura del libro di **Schillebeeckx** è tutt'altro che facile, perché presuppone non poche conoscenze di studi ad hoc. Non si dimentichi, comunque, che in quest'opera di **Schillebeeckx** si parla molto della risurrezione senza riuscire a chiarire il pensiero dell'Autore, per il quale **la tomba vuota** (o **piena**) non avrebbe alcuna importanza, perché la fede nella risurrezione non esprime che un'esperienza di vita.

Ma questo negherebbe che Gesù sia **“asceso”** al cielo nella forza della sua divinità mentre la Chiesa cattolica, invece, mentre canta che Maria **“assumpta est”**, di Gesù dice espressamente che **“ascendit in coelum”**!

**«Voi che nel Vangelo
credete a quel che vi piace
e non credete
a quello che vi dispiace,
voi credete più a voi stessi
che non al Vangelo».**

(Sant'Agostino)



CAPITOLO IV

Gesù. La storia di un vivente 2°

- L'ultimo libro eretico di Schillebeeckx -

Continuando ad analizzare, sia pure brevemente, l'opera **“Gesù. La storia di un vivente”** del teologo belga (non olandese) **Schillebeeckx**, mettendo il piede sul terreno dell’**“autentico Gesù”**, vediamo che l'Autore inizia **“l'esame storico-critico di ciò che Gesù esprime realmente”**.

Secondo il suo parere, l'interrogativo attorno alla persona di Gesù non può stare, al principio, **“in quanto Gesù non annuncia sè stesso, bensì il**

regno futuro di Dio”, ed anche perché l’interesse per la persona di Gesù nacque solo più tardi, nelle comunità che cambiarono il **“messaggio”** in qualcosa di personale.

È una **“tesi”** di cui l’esegesi non può fornire la prova, ma anzi la rifiutano le molte domande pre-pasquali del genere: **“chi è costui?”** (Mc. IV, 41). Tuttavia, non si oppone alla tendenza pre-critica di non riconoscere al **“Gesù storico”** qualsiasi diritto personale e particolare, e meno che meno un qualsiasi diritto alla sua maestà.

Ma all’Autore sfugge questa verità: che le azioni non si possono dividere completamente dalla persona, anche se, poi, le dovrà ammettere alla fine del libro, sia pure con scarsità di riflessione.

In principio, così, l’Autore si interessa **soltanto “del messaggio storico e della prassi della vita di Gesù, in quei passi dei Vangeli sinottici che - secondo Lui - sarebbero ancora liberi di sovrapposizioni posteriori”**, collocando Gesù semplicemente nella categoria dei Profeti.

Del suo **“messaggio”** farebbe parte **“il regno di Dio”**, rivolto all’umanità; i **“discorsi”** che contengono le similitudini, che vorrebbero schiudere nuove possibilità di vita, a confronto con le azioni convenzionali degli uomini; le **“beatitudini”** con le quali

Gesù pronunciò un **“no”** radicale, da parte di Dio, verso la storia passata dell’umanità, annunciando il vicino regno di Dio. È significativo che le **“prediche”** che chiamano al pentimento, alla **“metànoia”**, l’Autore le menziona appena appena.

Ma c’è un motivo: in contrasto con **Giovanni Battista** - scrive l’Autore - non ho voluto fare di Gesù un predicatore di sciagure, bensì un profeta di salvezza. Ed è in questo senso che interpreta la parabola dei bambini che giocano sul mercato (Lc. VII, 31-35). In tal modo, Giovanni si presentava al popolo come un cantore di lutto, mentre Gesù si presenta come un cantore di letizia. È ovvio, perciò, che, qui, non si ha un’esegesi seria, ma un inserimento di parole moderne che toccano l’immaginazione.

In riferimento alla pratica della vita di Gesù - come risulta dai Vangeli - fa risaltare, soprattutto, il ruolo di **“fare il bene”**, di un lieto commercio con gli uomini, e col dividere la mensa coi reietti. L’imitazione di Gesù, la fa concordare con la **“metànoia”**, la quale, però, non significa altro che **“la pratica del regno di Dio”**, e della massima: **“Dio è Re”**.

È strano, quindi, come **Schillebeeckx** non veda il rapporto **“maestro-discepolo”**, come facente parte della metànoia. Per Lui, basta una **“conversione”** nel senso del modo di pensare tardo-giudaico, intesa

sociologicamente quale abbandono dei beni e del padre e della madre.

Comunque, tutto quanto viene detto del messaggio di Gesù e della pratica della sua vita, ha sempre un sapore umanistico, antropologico e terrestre; dice persino che la maggior parte delle similitudini di Gesù hanno un senso **“umano”**.

L'Autore medesimo, infine, si pone la domanda: dove collocare l'importanza propriamente religiosa e teologica, e il senso di tutte le parole e degli atti di Gesù, dirette come sono di preferenza verso un benessere e una **“salvezza”** terrestre. **Schillebeeckx** scopre questa radice religiosa e teologica delle parole e delle azioni di Gesù nel fattore che la **“salvezza”**, da Lui offerta, **“viene da Dio”**. In modo concreto, essa verrebbe comunicata agli uomini mediante la sua esperienza di Dio, e mediante la sua esperienza col Padre. Mentre, oggi, vige la tendenza di riconoscere quell'esperienza del Padre di Gesù, come un fatto di straordinario e singolare rilievo, onde conservare alle sue parole e ai suoi atti la loro importanza religiosa e teologica, **Schillebeeckx**, invece, si trincerava dietro un maggiore riserbo, dicendo che l'appellativo **“Abba”**, in bocca a Gesù, dimostra solo la **“maniera poco convenzionale del suo commercio con Dio”**. Si tratterebbe, insomma, solo

di un parlare **“familiare”** e di un’espressione di un’esperienza religiosa di carattere particolare. Egli non ha alcuna parola che indichi un’unione **essenziale** col Padre, per cui Egli rimpicciolisce il significato della parola sinottica **“Abba”**, straordinariamente ricolma della consapevolezza di unione tra Padre e Figlio, nella verità e nella conoscenza (Mt. XI, 27), per cui **Schillebeeckx** è costretto a confessare che l’obiezione, se proprio l’esperienza dell’**“Abba”** sia stata la grande illusione nella vita di Gesù, appare certamente possibile, né lo si può ricusare anche sul piano storico.

Non riuscendo a rifiutare l’obiezione, alla fine è costretto a confessare il naufragio dei suoi sforzi e a rifugiarsi che **“senza Gesù, non c’è alcuna speranza”!**

Comunque, di fronte a questa immagine incolore di Gesù, s’impone una domanda che l’esegeta protestante **F. Hahn** si pone: un Gesù che predica ed agisce in quella maniera, poteva essere compreso dagli uomini del primo secolo? Quel Gesù dei doveri, dei sotto-privilegiati, lo si vede sotto un aspetto che viene determinato più dai problemi che interessano l’Autore che non quelli degli uomini dei suoi tempi, ai quali Gesù poteva tranquillamente dire: **“Avrete**

sempre con voi i poveri” (Mc. XIV, 7). Ma qui, la sedicente severa immagine storica, l’Autore l’ha contaminata dall’interesse per i problemi del terzo Mondo nel secolo ventesimo!

Il minimalismo tendenzioso della sua indagine storica si manifesta ancora più chiaramente nel fatto che **Schillebeeckx fa terminare la vita di Gesù con la morte, non contando più la risurrezione, tra le “azioni di Gesù”, come fatto storico.**

Già l’episodio della Croce, l’Autore l’aveva interpretato in modo da non fare rilevare il momento della salvezza. Egli non spiega la morte in conseguenza della vita, perché dice: **“Gesù l’ha inserita nella salvezza da Dio”, quale conseguenza storica del suo servizio d’amore per gli uomini e della sua solidarietà con essi.**

Ma questo non basta per farci comprendere la morte di Gesù come **un “sacrificio di salvezza e di espiazione”**. Schillebeeckx, infatti, ne fa un segno della solidarietà con gli uomini, come la sua partecipazione alla mensa dei peccatori durante la sua vita; quindi ne fa soltanto una prova grandiosa della fedeltà di Gesù alla sua missione, che documentava già come **“la cosa di Gesù”** sarebbe continuata anche dopo la fine della sua vita.

Questo valore dato alla morte di Gesù, che non

sorpassa una comprensione puramente umana e intro-terrestre dell'episodio della croce, contiene già l'intenzione di legare anche **la risurrezione** agli episodi della sua vita terrena e di trovarle una spiegazione, per così dire, **“ante-pasquale”**. Quindi, il concetto della parola **“risurrezione”** deve comprendersi nel senso di un **“processo di conversione”**, puramente interiore, che i discepoli avrebbero vissuto. Perciò, secondo **Schillebeeckx**, l'esegeta che interpreta l'avvenimento pasquale, non deve prendere per punto di partenza la tomba vuota, né le narrazioni delle apparizioni. L'enorme distanza che separa l'Autore dall'indagine dello storico critico è dimostrata dalla dichiarazione che la menzione neo-testamentaria della tomba di Gesù non mira a una **“tomba vuota”**, ma alla venerazione cultica di una **“tomba sacra”**. **Schillebeeckx ne fa “una visita annua della comunità di Gerusalemme alla tomba di Gesù”**, dove si sarebbe attualizzata un'esperienza di Dio, già esistente da prima, l'esperienza del **“Egli vive”**. Insomma, l'Autore non distingue più i **“fatti”** dalle ipotesi. Per Lui, le **“apparizioni” non rappresentano che “visioni di conversione” dal “contenuto vuoto”**, in cui i discepoli vi avrebbero depresso esperienze di grazia. Quelle visioni sarebbero, **“strutturalmente”** oblazioni di carattere di grazia,

ossia un influsso divino sui discepoli, tutto quanto va al di là non sarebbe che **“magia sovrannaturalistica”** (**supranaturalistischer Hokuspokus** = extracitazioni).

Un solo esempio basterà per dimostrare l'entità dei raggiri di cui questo genere di esegesi è capace. Ecco: l'interpretazione del versetto Marco XVI, 6: **“È risorto, non è qui!”**, dato che il N.T. non riferisce il **“come” della risurrezione**, questa, di conseguenza, non è avvenuta, né la tomba poteva essere vuota, per cui le **“apparizioni” non furono che esperienze di conversione dei discepoli**. Così, le parole di Marco significano semplicemente che **“alla comunità di Gerusalemme era noto il luogo ove era stato deposto”**, ed essa Lo venerava. Quindi, nel contesto di questa interpretazione, le parole **“non è qui”**, perdono qualsiasi ragione di essere.

Fermiamoci qui, perché penso che, anche solo quello che abbiamo detto, sia più che sufficiente a dimostrare che **il libro “Gesù. La storia di un vivente”**, di Schillebeeckx, è fuori dal Vangelo e, quindi, anche dalla Chiesa cattolica di Cristo!



Il cardinal Pietro Parente, uno dei principali accusatori di Schillebeeckx, del quale ha criticato le tesi nel suo libro: “Terapia tomistica”.

**«La negazione dei dogmi
fondamentali della Fede
comporterebbe il dissolvimento
di tutto il dogma cristiano
e aprirebbe la strada
al relativismo religioso assoluto».**



CONCLUSIONE

Su “**Katholiek Nieuwblad**” del luglio-agosto 1989, uscì un articolo di **Schillebeeckx**: “**La visione del Cristianesimo**” in cui dichiara che la sua interpretazione “è ortodossa”. Scrive:

«Basta ricordare che l’essere cristiani è stato presentato, da principio, in modo **pluralistico**, dagli Evangelisti e da San Paolo, **fortemente differenti** tra loro».

Quindi, **Schillebeeckx** crede di avere il dovere di dover “**liberare la Rivelazione della Sacra Scrit-**

tura dai miti” che vi sono intrufolati:

«Nel passato, l'immagine di Cristo fu spesso falsificata, slegando la morte e la risurrezione dalla sua vita terrena. **Di Gesù si dava troppa importanza alla sua divinità, facendo di Lui un “mito”**. Da qui, nacque una teologia che ha fatto della morte di Gesù un **“Sacrificio espiatorio”**».

Per **Schillebeeckx**, invece, il dogma cristiano centrale sarebbe:

«Dio si è fatto uomo, vale a dire: Dio è venuto per portare la vera Umanità! Questo è il centro del messaggio cristiano».

E così non vede nulla di speciale nei miracoli compiuti da Cristo, come già lo facevano i **“taumaturghi”** di altri tempi. Inoltre, **Schillebeeckx** vorrebbe che tutto il contenuto del **Nuovo Testamento** venisse contemplato nel suo **“contesto culturale”**; vorrebbe, cioè, spiegare il messaggio cristiano in chiave moderna.

Un altro pilastro del pensiero eretico di Schillebeeckx sarebbe l'emancipazione dei credenti nei loro rapporti con Gesù e con la Chiesa. Per questo, dirà:

«La gioventù ha voltato le spalle alla fede vol-

tandole alla Chiesa; occorre, quindi, seguire una pastorale che operi al di fuori dell'istituzione-Chiesa. Solo così si può purificare la stessa Chiesa».

Che tristezza! Ma è quello che si è fatto e ancora si fa, dopo il Vaticano II, ovunque, facendo sparire con la Fede anche la pratica religiosa. Ben disse, perciò, **il vescovo Roermond, mons. Gijzen:**

«La Chiesa è la Madre che conduce tutti i suoi figli al Padre. Il separarsi dalla Chiesa significa smarrire la via che conduce a Dio»!

Invece, il salesiano **Karotempl** andava suggerendo che anche la **“nuova evangelizzazione”** deve essere **“senza Cristo”!**

Ecco l'anima del domenicano belga-olandese, Schillebeeckx, che ebbe a dire:

«Il Vaticano II è stato una specie di conferma di quanto avevano fatto i “nuovi” teologi prima del Concilio: Rahner, Chenu, Congar, e altri. Si trattava di un rinnovamento teologico non più nella scia della neoscolastica, abbandonata ancor prima del Concilio... ».

Dunque, il Concilio non fu affatto il punto di partenza di una nuova teologia, ma solo il sigillo

di quanto alcuni teologi avevano fatto prima del Concilio; di teologi che erano stati condannati, allontanati dall'insegnamento, mandati in esilio, la cui teologia, però, trionfò al Concilio. Per questo si ebbe, dopo, una reazione da parte dei teologi tomisti e neo-scolastici che, al Concilio, non ebbero influenza. Ma **Schillebeeckx, qui, tace della condanna della “nuova teologia” da parte di Pio XII con la sua “*Humani Genesis*”.**

Schillebeeckx va ancora più avanti:

«Adesso, posso dire liberamente e con tutta schiettezza che penso del Vaticano II. **Il Concilio è stato un “compromesso”.** Da una parte, è stato un **Concilio liberale, che ha consacrato i nuovi valori moderni della democrazia, della tolleranza, della libertà. Tutte le grandi idee (?!) della rivoluzione americana e francese, combattute da generazioni di Papi; tutti i valori democratici sono stati accettati dal Concilio.** Dall'altra parte, il Concilio non ha potuto dare una risposta ai fermenti di rivolta che già si preannunciavano... Un Concilio che si apriva alla storia, alla società, veniva subito dopo sopraffatto dalle nuove idee... A me, il Concilio non ha portato grandi novità. Ha accettato un po' la nostra (!!) teologia confermandoci nella nostra ricerca teologica, dallo spirito di inquisizione e condanna. Pesava su di

noi lo spirito della **“Humani Genesis”** (1950), l’**enciclica di Pio XII** che condannò **“Le Saulchoir”** e la **“Fourvière”**, le scuole dei domenicani e dei gesuiti. **Tutti eravamo sospettati prima del Concilio e il Concilio ci ha liberati».**

Come si vede, questo spudorato teologo domenicano, **da noi sempre denunciato per le sue “eresie” teologiche e per la sua immoralità** (fu condannato persino dai Tribunali civili **per il suo deambulare “nudo” sulle spiagge!** (cfr. Appendice), ora si fa lui il giustiziere della Chiesa passata, come **osannatore delle idee massoniche criminali che si esternarono nella Rivoluzione francese** (che torturò e uccise migliaia e migliaia di cattolici, soffocando nel sangue le vere “libertà” del Vangelo di Cristo!), e come **propugnatore di “eresie”** da lui insegnate dalle cattedre universitarie, dicendo disinvoltamente che **“non si può provare l’esistenza di Dio con argomenti razionali in quanto tali”**, nonostante quello che aveva già sancito il dogmatico Vaticano I:

«Se qualcuno dirà che Dio, uno e vero, Creatore e Signore Nostro, non possa conoscersi con certezza col lume naturale dell’umana ragione per mezzo delle cose create, sia scomunicato!».

Povero Vaticano II che hai chiamato a partecipare e insegnare all'interno stesso del Concilio quelli che volevano un altro Cristo, un'altra risurrezione, un altro Vangelo!

La religione predicata da Gesù e dagli Apostoli, intensamente attuata dai Santi, molti di Voi, Reverendi Vescovi del Vaticano II, l'avete corrosa e vorreste ancora che scomparisse, affinché, in sua vece, si imponesse una **“nuova religione”**, quella vagheggiata dagli gnostici d'ogni tempo, così che venga chiamata: **“il Cristianesimo adattato ai tempi”**. Allora, in questo **“Cristianesimo nuovo”**, **Gesù, gli Apostoli, le definizioni e le direttive del Magistero della Chiesa di 20 secoli**, rimarranno solo come ricordi, con un valore unicamente **“storico e apologetico”**: **“anelli dell'evoluzione indefettibile che si fermerà soltanto quando l'uomo, divenuto l'Essere perfettissimo, si riassorbirà nella infinità del Tutto”**¹.

Di qui, il “dio” di Schillebeeckx che sfascia, in tale storicismo, i dogmi di tutto il Cristianesimo!

¹ Cfr. Mons. A. Romeo, art. su l'enciclica “Divino Afflante Spiritu”, pp. 454 ss.



Edward Schillebeeckx.

**«Nella Chiesa
la discendenza di Giuda
non è mai venuta meno»!**

APPENDICE

Il domenicano P. Schillebeeckx condannato per “nudismo” dal Tribunale di Furnes

P. Schillebeeckx, di nazionalità belga, ma residente in Olanda, è stato condannato a 26 franchi di ammenda, con rinvio, nel corso di una seduta, a porte chiuse, da parte del **Tribunale correzionale di Furnes**, per **“oltraggio pubblico ai buoni costumi”**.

Anche l'anno prima, aveva avuto dalla gendarmeria una contravvenzione, quando **fu visto a prendere il sole, tutto nudo**, sulle dune di Middekerle.

INDICE

CURRICULUM VITAE	5
PROEMIO	7
CAPITOLO I Schillebeeckx: un falso profeta	11
CAPITOLO II Il Catechismo Olandese	25
CAPITOLO III Gesù: la storia di un vivente 1°	41
CAPITOLO IV Gesù: la storia di un vivente 2°	49
CONCLUSIONE	59
APPENDICE	67

Finito di stampare
in Dicembre 2007
presso la Tipografia Com&Print
di Brescia (Italia)

